



Rassegna Stampa 16 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MEZZOGIORNO DI FOCUS

IL RAPPORTO MIGRANTES SUGLI «EXPAT»

Puglia, tanti i giovani che emigrano all'estero

Preferiscono UK e Germania per studiare e trovare lavoro

GIANPAOLO BALSAMO

● Sono chiamati «expat» forse perché suona meglio che emigrati. Ma, al di là del termine usato, preoccupa il fenomeno degli italiani, soprattutto giovani, che decidono di andare a vivere definitivamente o temporaneamente oltre i confini nazionali perché altrove trovano retribuzioni più adeguate al costo della vita, per le più agevolate possibilità di carriera e per la convinzione che il merito venga più facilmente premiato. Per questi ed altri motivi, cresce sempre più il numero di coloro che vedono un futuro al di fuori del Paese di origine.

Quest'anno sono state 83 mila le partenze con una flessione del 25% degli espatri. Ma il trend è rimasto intatto se si considera che dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta del 187%, in particolare del 94,8% quella femminile e del 75,4% quella dei minori. Purtroppo, come detto, quello che preoccupa di più è che a partire sono soprattutto i giovani: tra coloro che abbandonano l'Italia quasi il 42% hanno meno di 34 anni. I dati sono quelli del «Rapporto Italiani nel Mondo 2022» promosso dalla Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana.

Dalla Puglia, secondo quanto riporta il report, dal 2006 ad oggi il fenomeno della migrazione è progressivamente cresciuto: i pugliesi residenti all'estero sono quasi 379mila (6,5%), in prevalenza uomini (203mila) e 175mila donne. I

lucani emigrati, invece, sono l'1,6%, quasi 140mila (71mila uomini e 68mila donne). Un esercito di pugliesi e lucani che hanno deciso di abbandonare cose, persone e luoghi, con la spinta ad «andare verso», senza farsi guidare da eccessivi entusiasmi, «ma usando il timore dell'incertezza come leva di accoglienza di potenzialità positive».

La crescita, in generale, della Puglia e della Basilicata residente nel mondo è stata, nell'ultimo anno, più contenuta, sia in valore assoluto che in termini percentuali, rispetto agli anni precedenti. Probabilmente l'emergenza sanitaria da Covid e le conseguenze derivanti hanno intaccato il cuore delle partenze italiane: i pugliesi che hanno lasciato la propria terra d'origine sono stati 3.410 (4,1%), i lucani 698 (0,6%).

Analizzando i dati del «Rapporto Italiani nel Mondo 2022» della Fondazione Migrantes, si evince anche che tra le nazioni predilette dagli «expat» c'è il regno Unito (23%) seguita dalla Germania (14%), la Francia (11,3%), la Svizzera (8,3%), la Spagna (5,8%) e il Brasile (5,4%).

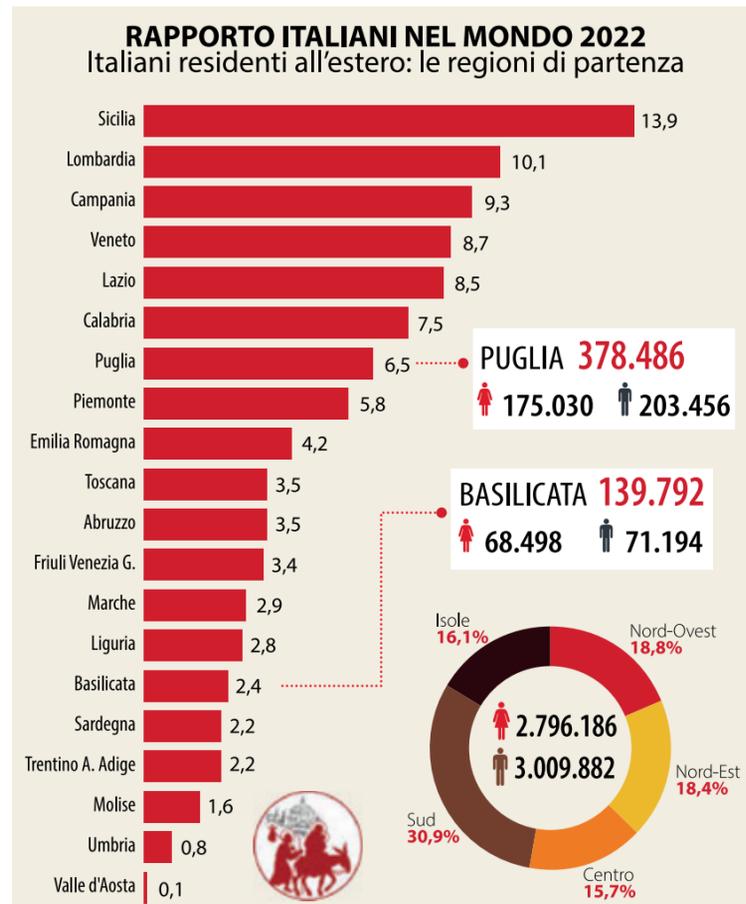
La scelta dei giovani ricade principalmente in Europa, che dunque vedono nei paesi relativamente vicini la giusta meta per un nuovo futuro professionale o formativo. Certo, andare a lavorare o a studiare per qualche tempo all'estero di per sé non è un male ma il problema è che poi moltissimi italiani decidono di non tornare in Italia perché privi di una qualsiasi prospettiva.

«È da tempo - viene sottolineato nel Rapporto - che i giovani italiani non si sentono ben voluti dal proprio Paese e dai propri territori di origine, sempre più spinti a cercar fortuna altrove. La via per l'estero si presenta loro quale unica scelta da adottare per la risoluzione di tutti i problemi esistenziali: autonomia, serenità, lavoro, genitorialità. E così ci si trova di fronte a una Italia demograficamente in caduta libera».

A chiedere «una adeguata riflessione» sui tanti giovani che abbandonano l'Italia per motivi di studio e di lavoro è stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Giovani, ha ricordato il capo dello Stato, «con alto livello di formazione» che «spesso non fanno ritorno, con conseguenze rilevanti sulla composizione sociale e culturale della nostra popolazione». Ma anche perché «in molti casi chi lascia il nostro Paese lo fa per necessità e non per libera scelta, non trovando in Italia una occupazione adeguata al proprio percorso di formazione e di studio».

La prima regione di partenza è la Lombardia, seguita da Sicilia e Veneto. La Puglia è al settimo posto, la Basilicata al 15esimo. Quindi a partire è di più il nord ma in realtà si tratta - è stato spiegato - di una prima emigrazione dal Sud che una volta arrivata al Nord riparte per l'estero.

Tra quanti rimangono in Italia a vivere ci sono anche gli apolidi, 3mila persone che non hanno la cittadinanza di alcun Stato e vivono nella società italiana come degli «invisibili», mentre al livello mondiale sono almeno 4,3 milioni di persone.



FONTANA

“Bene i dati pugliesi ma resta l’incognita del caro-energia su famiglie e imprese”

I dati sull’andamento dell’economia pugliese nei primi nove mesi del 2022 - commenta il presidente di Confindustria Bari-Bat, **Sergio Fontana** - evidenziano indicatori positivi per tutti i principali comparti, ma le previsioni per il 2023 non lasciano ben sperare. La fotografia della Puglia mette in risalto che nel terzo trimestre la crescita ha subito una decelerazione per l’incremento dell’inflazione e dei costi di produzione. Benchè l’attività economica pugliese abbia mostrato grande resilienza, Permane la preoccupazione per il caro-energia che ha impatti a cascata su economia e competitività e prospetta per il prossimo semestre un rallentamento delle vendite e un calo degli investimenti”.



Il Presidente di Confindustria Bar-Bat, Sergio Fontana

Fisco, ecco il pacchetto del Governo: tassa al 33% sugli extraprofitti, stralcio cartelle in arrivo

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 2

Extraprofiti, tassa bis al 33% Cartelle, stralcio a tre vie

Fisco. Prelievo sugli utili delle società energetiche: resta il saldo a fine novembre, conguaglio entro marzo. Allo studio la cancellazione dei debiti fino a mille euro. Oltre questa soglia e fino a 3mila euro si paga il 50%

Per i debiti superiori a 3mila euro ipotesi di rottamazione con sanzioni e interessi a forfait in cinque anni

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Prende corpo il pacchetto fiscale della nuova legge di bilancio che il governo presenterà nei prossimi giorni. Un capitolo molto vasto che va da una riscrittura della tassa sugli extraprofiti dell'energia formato Ue alla flat tax incrementale riservata solo ad autonomi e professionisti, dalla digital tax alla nuova tregua su cartelle e versamenti. L'obiettivo è quello di recuperare maggiori risorse da destinare al taglio delle tasse e a nuovi aiuti per famiglie e imprese. Le richieste sono tante e continuano da arrivare a via XX Settembre. I capigruppo e i ministri di Forza Italia hanno già annunciato per venerdì la presentazione al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di una serie di misure da introdurre nella legge di bilancio.

Secondo quanto dichiarato ieri dal viceministro all'Economia con delega alle Finanze, Maurizio Leo, ad arricchire i saldi potrebbero contribuire con 507 miliardi anche i fondi di coesione non spesi dalle Regioni. Non solo. Leo ha annunciato la rivisitazione per il 2023 della tassa sugli extraprofiti che seguirà il regolamento comunitario e dunque andrà a tassare gli utili delle società energetiche e non più il fatturato Iva. L'aliquota dell'imposta, sempre secon-

do le nuove regole comunitarie, potrebbe essere almeno del 33% (attualmente è del 25%) ma fotografando «meglio e in modo più puntuale – ha precisato Leo – quello che realmente potrebbe essere il maggior utile incassato degli operatori energetici». Per il 2022, invece, resta il saldo da versare entro fine novembre con le regole attuali.

Ma anche su questo potrebbe intervenire la nuova legge di Bilancio prevedendo, prima di tutto, una modifica di quelle storture che finora hanno messo fuori fuoco il prelievo alimentando polemiche e contenzioso. Si tratta delle cosiddette operazioni straordinarie o delle accise che verrebbero eliminate dalla base imponibile, ricordiamo sempre calcolata sulla base delle liquidazioni periodiche Iva. Il versamento del saldo al 30 novembre sarà comunque considerato come un secondo acconto (il primo era al 31 agosto) e con un nuovo appuntamento alla cassa per il 31 marzo si effettuerà un conguaglio sulla base delle nuove regole in vigore dal 1° gennaio con la legge di bilancio ma tenendo conto di quanto già versato nel 2022. Chi sarà a credito beneficerà di un credito di imposta da portare in compensazione, chi si troverà a debito integrerà l'imposta dovuta senza sanzioni e interessi.

Nel tentativo di riequilibrare il peso di sanzioni e interessi e rendere la pretesa più sostenibile, il Governo prepara un ampio capitolo della manovra che va sotto il nome della «tregua fiscale». All'interno è destinato a comparire una nuova edizione della voluntary disclosure con il duplice obiettivo di far rientrare dall'estero o far emergere importi

non dichiarati e di recuperare risorse da appostare sulle altre esigenze. Lo schema di fondo dovrebbe essere quello seguito dall'edizione della collaborazione volontaria del 2015-2017 con una variabile aggiuntiva: estendere l'ambito applicativo anche alle criptovalute, su cui finora la mancanza di una norma tributaria specifica sta creando molte incertezze tra gli operatori. Sui punti da definire c'è la determinazione del valore «sanabile», proprio per l'alta volatilità che contraddistingue le monete digitali.

Ma a suscitare le maggiori aspettative, in termini di platea interessate, sono le misure sulla riscossione. Per le cartelle, infatti, si profila una tregua a tre vie a seconda dell'importo dei debiti iscritti a ruolo. Fino a mille euro l'Esecutivo studia una cancellazione totale delle «pendenze». A differenza della pace fiscale del Governo giallo-verde datata 2018, l'ambito temporale sarà esteso ai carichi affidati all'agente della riscossione fino al 2015. Nelle intenzioni del viceministro Leo si tratterebbe di un intervento che non va nella direzione di «fare condoni o sconti», ma risponderebbe all'esigenza di cancellare delle partite per cui «gli oneri di riscossione sono più elevati» rispetto agli introiti



per le casse dello Stato e degli enti locali.

La seconda via della tregua fiscale riguarda, invece, le somme iscritte a ruolo superiori a mille euro e fino a 3 mila euro. In questo caso, si pensa a una riproposizione rivista e corretta del saldo estralcio: si pagherebbe a forfait un importo del 50%, comprensivo di imposte, sanzioni e interessi, con la possibilità di saldare il tutto a rate su un arco temporale di cinque anni. Oltre i 3 mila euro scatterebbe la possibilità di un meccanismo molto simile alle ultime rottamazioni. In pratica l'imposta (sempre in riferimento ai debiti di natura tributaria) si pagherebbe per intero, ma verrebbe scontata la componente sanzioni e interessi da pagare sotto forma anche in questa circostanza sotto forma di un forfait del 5 per cento. Con l'accento sempre sul fattore tempo, perché si potrebbero dilazionare i versamenti su cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 mila €

LA SOGLIA DELLA FUTURA ROTTAMAZIONE

Oltre i 3 mila euro scatterà un meccanismo molto simile alle ultime rottamazioni. L'imposta si pagherebbe per intero, ma verrebbe scontata la componente sanzioni e interessi da pagare sotto forma, anche in questa circostanza, sotto forma di un forfait del 5%

CRIPTOVALUTE

Spunta l'ipotesi di una nuova voluntary disclosure: va superato lo scoglio del valore

Le novità in arrivo

Spese fiscali

Taglio alle detrazioni sopra i 60 mila euro

L'operazione revisione delle tax expenditures (ri)parte dalla detrazioni fiscali nel 730. Allo studio dell'Esecutivo c'è l'ipotesi di abbassare ulteriormente la soglia di reddito da cui parte la riduzione della possibilità di portare in detrazione le spese relative, ad esempio, ad attività sportive dei figli, di istruzione scolastica o universitaria, per i funerali dei familiari o per i premi assicurativi. Le regole attualmente introdotte a partire dal 2020 dal Governo Conte-2 avviano la discesa a partire dai 120 mila euro di reddito lordo annuo fino ad azzerarli da 240 mila euro in su. Tra le ipotesi attualmente allo studio, c'è quello di anticipare la curva, facendola partire da una soglia che potrebbe essere fissata a 60 mila euro, per farla atterrare a quota zero dai 120 mila euro in su. Ma in maggioranza c'è chi ritiene la soglia dei 60 mila euro troppo esigua.

Fisco «verde»

Per Sugar e Plastic Tax certo un nuovo rinvio

Nemmeno il 2023 sarà l'anno del debutto di Sugar e Plastic Tax, le due sfortunate tasse dall'etichetta "ambientale" che sono state introdotte dalla legge di bilancio per il 2020 (governo Conte-2) ma che probabilmente non entreranno in vigore mai. Il governo lavora a un nuovo rinvio delle due tasse, che richiede una copertura nell'ordine di 650 milioni di euro. Lo slittamento nelle intenzioni della maggioranza di centrodestra dovrebbe però essere solo il primo passo verso l'abolizione definitiva, che arriverebbe dopo un riconteggio delle entrate potenziali da effettuare con il Documento di economia e finanza di aprile. Fin dalla loro nascita, le due imposte sono state oggetto di critiche serrate da parte delle imprese delle filiere interessate, anche per le difficoltà di determinazione della base imponibile e degli effettivi impatti in termini di disincentivo all'inquinamento e alle abitudini alimentari poco salutari.



650

Milioni da trovare

Il nuovo rinvio di Plastic e Sugar Tax impone una copertura da 650 milioni su base annua per compensare le mancate entrate già scontate dai saldi di finanza pubblica. Il governo intende ricalcolare poi il gettito potenziale per arrivare all'abolizione totale

Imposte sostitutive

Torna la rivalutazione di terreni e partecipazioni

Si è appena chiusa una finestra e se ne sta per riaprire un'altra. La rivalutazione di partecipazioni e terreni va verso l'ennesima riedizione nella manovra allo studio dell'Esecutivo. Ieri è stato l'ultimo giorno per asseverare la perizia e versare la prima (o unica) rata dell'imposta sostitutiva al 14% per rivalutare i beni detenuti al 1° gennaio 2022. Il decreto Energia ha concesso, infatti, cinque mesi in più rispetto alla scadenza originariamente fissata al 15 giugno 2022. Ora invece la manovra potrebbe riproporre la misura per partecipazioni e terreni detenuti al 1° gennaio 2023. Una misura che nel corso degli anni ha sempre mantenuto un suo appeal, nonostante l'incremento deciso per l'imposta sostitutiva dovuta dai contribuenti interessati.

Forfettari

Il tetto alla tassa piatta sale a 85mila euro

Regime forfettario per autonomi e professionisti sempre più ampio. Maggioranza e Governo puntano, infatti, ad estendere subito la soglia di ricavi o compensi per la flat tax delle partite Iva da 65mila a 85mila euro. Una mossa su cui sarà possibile procedere una volta incassato il via libera dell'Unione europea. Di fatto, il forfettario, che prevede un'aliquota ultraridotta del 5% per le start up e un'aliquota "standard" del 15%, si trasformerebbe di fatto in un regime capace di accogliere oltre 2 milioni di partite Iva. Un regime che, oltre al minor carico fiscale, prevede semplificazioni per i contribuenti, a partire dal mancato obbligo di tenuta della contabilità. Mentre la fattura elettronica è già diventata obbligatoria dal 1° luglio 2022 per chi aderisce alla flat tax ma ha conseguito ricavi o compensi superiori a 5mila euro.



Lavoratori dipendenti

05386

Premi di produttività, prorogati i 3mila euro

85.000

Euro (soglia di ricavi con l'ok Ue)

Il governo sta chiedendo alla commissione europea l'autorizzazione ad alzare da 65mila a 85mila euro la soglia di ricavi o compensi entro i quali applicare la sostitutiva del 15% per le partite Iva

Tramonta (anche) per ragioni di compatibilità finanziaria l'ipotesi di introdurre anche per i lavoratori dipendenti la Flat Tax incrementale, con la tassazione agevolata al 15% sugli aumenti di reddito misurati rispetto al picco dei tre anni precedenti.

Per questi lavoratori l'orientamento è ora di tornare ad agire sul fisco alleggerito già in vigore sui premi di produttività fino a 3mila euro. L'aliquota è al 10%, e potrebbe essere prorogata con un'estensione al 15% per le quote superiori alla soglia dei 3mila euro. In alternativa è stata sollevata l'ipotesi di dimezzare, portandola dal 10 al 5%, la tassazione agevolata oggi in vigore. Resta da capire poi se il governo rimetterà mano all'esenzione fiscale dei fringe benefit, che è stata appena alzata a 3mila euro per i soli mesi di novembre e dicembre di quest'anno dal decreto Aiuti-quater atteso in Gazzetta Ufficiale.

Fisco internazionale

Una nuova voluntary per il rientro dei capitali

Riproporre lo schema 2015-2017 della voluntary disclosure per il rientro dei capitali esteri non dichiarati al fisco, ma con focus anche sulle criptovalute. Il Governo studia una riedizione dell'operazione di riemersione che aveva consentito di far emergere 60 miliardi tra attività finanziarie e immobiliari sconosciute all'Erario, con un rimpatrio pari a oltre 15 miliardi. La base di partenza è, quindi, mutuarne i meccanismi, che si basavano su un'autodichiarazione da presentare alle Entrate a cui faceva seguito un avviso di accertamento ma con un forte sconto sanzionatorio. Uno schema diverso dai precedenti scudi fiscali con cui, invece, si chiudeva il conto con un importo a forfait. Ora però la sfida è farvi rientrare le criptovalute non dichiarate che per il Fisco sono equiparate a valute estere.

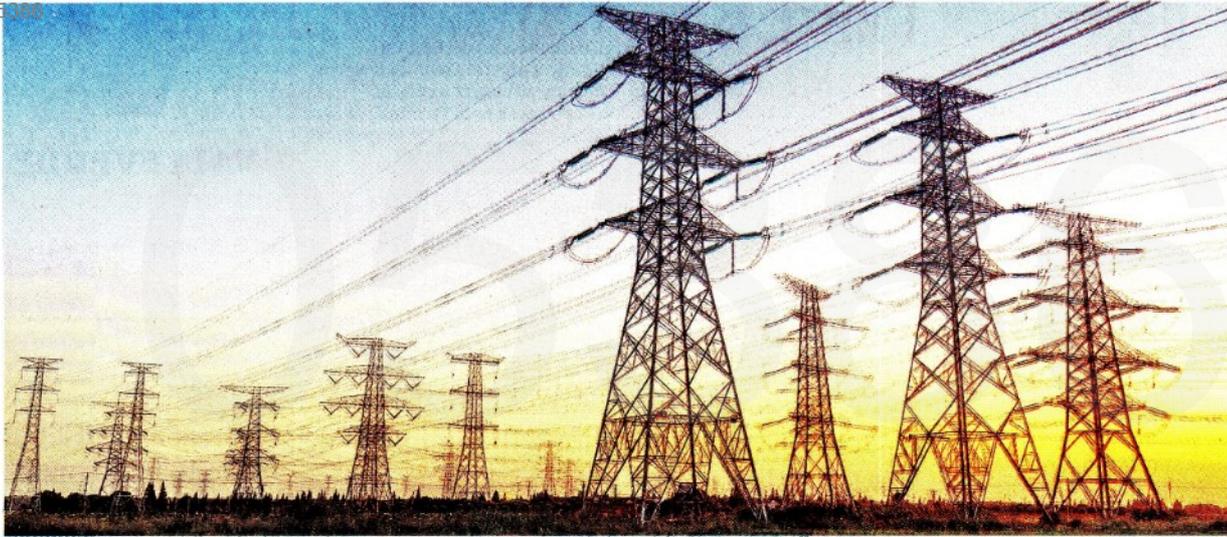
15%

TASSA PIATTA

Nelle ipotesi allo studio del governo, un contribuente che nel 2022 dichiara 40mila euro, dopo averne denunciati 38mila nel 2019, 34mila

nel 2020 e 36mila nel 2021, potrebbe sfruttare l'aliquota agevolata del 15% sui 2mila euro che separano l'ultimo reddito dal picco del 2019.

05386



05386

Utili tassati.
Nuovo intervento
sugli extraprofitto
energetici

Bonomi: «Serve politica industriale, priorità a lavoro, energia e conti pubblici»

Le imprese

Avanti con un taglio forte del cuneo riconfigurando la spesa pubblica

Nicoletta Picchio

«Stiamo chiedendo a questo governo di concentrarsi sulle emergenze e urgenze del paese»: e cioè il costo delle bollette «passato dagli 8 miliardi del 2019 ai 110 miliardi previsti quest'anno», l'attenzione alla finanza pubblica, continuando la discesa del debito pubblico «il nuovo Patto di stabilità entrerà in vigore il prossimo anno», il lavoro: «serve un intervento shock sul cuneo fiscale, 16 miliardi per i redditi sotto i 35mila euro, vuol dire 1200 euro all'anno strutturali».

Carlo Bonomi, dal palco dell'assemblea degli industriali di Ancona e, nel pomeriggio, ai 50 anni di Confindustria Abruzzo, a Pescara, è tornato ad incalzare il governo. Il 2023 sarà un anno difficile, è necessaria una politica industriale: «l'industria italiana ha dimostrato di essere forte». Appena vengono fatti provvedimenti di politica industriale, come il patent box o Industria 4.0 «noi voliamo». Senza industria non c'è l'Italia, ha sottolineato Bonomi, «lo dicono i numeri».

Di contro, sono molti gli ostacoli: una «burocrazia folle», il fatto che «quando si fa una norma che funziona la si distrugge», come il patent box, Industria 4.0, o i continui cambiamenti sul credito di imposta, che si aggiungono

al problema della retroattività delle norme. In un paese dove per realizzare un'opera pubblica oltre i 100 milioni servono 15,7 anni.

A breve il governo dovrà preparare la legge di bilancio. «Purtroppo vediamo che in questo periodo ci sono molti argomenti di distrazione di massa. L'industria è un asset strategico, prima la politica lo capirà, prima realizzerà gli interventi necessari». A partire dal taglio delle tasse sul lavoro. Le risorse si possono trovare: si possono riconfigurare i 1000 miliardi annui di spesa pubblica per un 4-5 per cento.

Con l'impatto del caro energia «è difficile resistere», ha detto il presidente di Confindustria: una situazione non dovuta solo alla guerra, «il mio primo intervento pubblico su questo tema è del settembre dell'anno scorso. Abbiamo fatto decenni di scelte sbagliate, detto no al gasdotto Eastmed, ridotto la produzione nazionale di gas, che invece è importante avere».

Il presidente di Confindustria si è soffermato anche sulla transizione green: «è ineludibile, ma la sostenibilità oltre che ambientale deve essere economica e sociale», ha detto Bonomi, citando il regolamento Ue sugli imballaggi, che mette a rischio 7 milioni di posti di lavoro, scegliendo il riuso e mettendo a rischio la filiera italiana del riciclo, seconda al mondo. Un'Europa che è mancata nella gestione della crisi energetica. Da Pescara Bonomi ha rilanciato un piano decennale per lo sviluppo del Mezzogiorno, «Italia-Sud 2032», con una ricetta di investimenti.



Confindustria. Carlo Bonomi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia, bene la Puglia 2022 ma la tempesta è in arrivo

INGROSSO A PAGINA 10 >>

MEZZOGIORNO DI FOCUS

I CONTI DEL PNRR: 1.215 EURO PRO CAPITE

BUONI I PRIMI NOVE MESI

Il direttore Magarelli: indicatori positivi, salvo che per l'occupazione femminile. Lozzi (Ricerca): tra i rischi specifici Ilva e automotive

Bene l'economia pugliese ma la tempesta è in arrivo

Rapporto BankItalia Bari: «Concreti segni di rallentamento»

MARISA INGROSSO

● Nove mesi di sole, ma nubi nere all'orizzonte per l'economia pugliese. È questa, in brutale sintesi, l'analisi dell'aggiornamento congiunturale elaborato dalla sede di Bari della Banca d'Italia e presentato ieri alla stampa dal direttore della sede, **Sergio Magarelli**, dal responsabile della Divisione analisi e ricerca economica territoriale **Maurizio Lozzi** e dal ricercatore **Vincenzo Mariani**.

Come ha spiegato Magarelli, nei primi nove mesi del 2022 l'economia pugliese presenta quasi tutti indicatori positivi, inclusi quelli delle assunzioni (superiori al livello nazionale), anche se persiste lo storico problema della scarsa occupazione femminile (35,3% in Puglia e 50,7% nel Paese), ma vi sono i primi concreti segnali di un rallentamento, che si appaleserà probabilmente nel corso del 2023 e del 2024. Sulle imprese pesano l'incremento dei prezzi, le difficoltà nel reperimento di materie prime e semilavorati (specie nel Metalmeccanico), e problemi relativi a costi e tempi della logistica, al punto che le industrie che hanno partecipato al consueto sondaggio di Banca d'Italia «prospettano un rallentamento delle vendite nel prossimo semestre e un calo degli

investimenti nel 2023, nonostante la spinta attesa dagli incentivi previsti dal Pnrr», il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questi fondi, in realtà, se venissero spesi tutti e bene, potrebbero davvero fare la differenza. E il dossier BankItalia «L'economia della Puglia», spiega: «Analizzando l'esito dei bandi di gara per l'aggiudicazione delle risorse e i successivi decreti di attribuzione, alla data del 17 ottobre risultavano assegnati a livello nazionale agli enti territoriali attuatori degli interventi 56 miliardi, pari a 946 euro pro capite, nell'ambito del Pnrr e del Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr. Agli enti della Puglia sono stati destinati finora 4,8 miliardi, pari a 1.215 euro pro capite, concentrati negli interventi della missione dedicata alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica nonché a quella relativa all'inclusione e alla coesione sociale. Tra i progetti destinatari di maggiori assegnazioni si segnalano quelli per il potenziamento delle linee ferroviarie regionali (0,5 miliardi) e quelli per lo sviluppo del trasporto rapido di massa (0,4 miliardi). Le risorse stanziare determineranno nei prossimi anni una crescita della spesa per investimenti da parte degli enti territoriali: se tali fondi venissero piena-

mente utilizzati nei tempi previsti la spesa raddoppierebbe rispetto alla media del periodo 2014-2019».

Oltre agli indicatori favorevoli - è stato spiegato ieri - la Puglia sconta però anche rischi specifici legati all'andamento di due pesi massimi dell'economia regionale: l'ex-Ilva e l'automotive.

Mediamente buone le performance di redditività (registrate e attese), anche se iniziano ad esserci prime avvisaglie di problemi di liquidità delle imprese.

Anche le famiglie soffrono l'aumento dei prezzi. Anzi, è stato sottolineato, accusano il colpo soprattutto le fasce più deboli.

E il presidente di **Confindustria Puglia**, **Sergio Fontana**, commenta: «Il nostro auspicio è che in tempi brevi si proceda al taglio delle tasse sul lavoro. Anche sul credito è necessario un intervento urgente, rafforzando gli strumenti di garanzia dello



Stato per l'accesso al credito di piccole e medie imprese con l'obiettivo di raggiungere risultati prioritari quali: incremento del fatturato industriale, un maggior grado di utilizzo della capacità produttiva e l'espansione degli investimenti. Le stime della Banca d'Italia sulle risorse del Pnrr, già assegnate agli enti territoriali della Puglia, prevedono un raddoppio della spesa per gli investimenti se saranno utilizzati nei tempi previsti, rispetto alla

media del periodo 2014-2019. Ora la variabile temporale è fondamentale. Bisogna fare presto e bene affinché i progetti approvati si trasformino in opere concrete. Il monitoraggio dello stato di avanzamento di riforme e investimenti è fondamentale, così come è necessario un ulteriore sforzo della Regione Puglia affinché tutti i fondi europei siano spesi interamente perché da qui può provenire la spinta ad una ripresa più strutturale, stabile e duratura».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

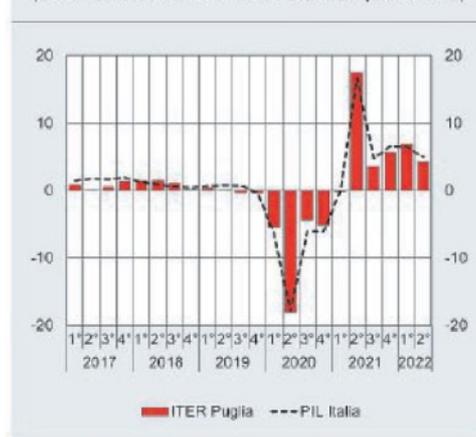
Risorse del PNRR e del PNC assegnate agli enti territoriali per missioni e componenti (1)
 (consistenze in euro)

VOCI	Puglia		Italia	
	Milloni	Pro capite	Milloni	Pro capite
Missione 1: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	272	69	3.606	61
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA (C1)	74	19	1.207	20
Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo (C2)	-	-	-	-
Turismo e cultura 4.0 (C3)	197	50	2.399	40
Missione 2: rivoluzione verde e transizione ecologica	1.206	307	17.798	300
Agricoltura sostenibile ed economia circolare (C1)	11	3	326	6
Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile (C2)	656	174	7.165	121
Efficienza energetica e riqualificazioni degli edifici (C3)	162	41	2.800	47
Tutela del territorio e della risorsa idrica (C4)	348	89	7.507	127
Missione 3: infrastrutture per una mobilità sostenibile	466	119	2.289	39
Investimenti sulla rete ferroviaria (C1)	466	119	2.259	38
Intermodalità e logistica integrata (C2)	-	-	30	1
Missione 4: istruzione e ricerca	659	168	8.048	136
Potenziamento dell'offerta di servizi di istruzione: dagli asili nido alle università (C1)	659	168	8.048	136
Dalla ricerca all'impresa (C2)	-	-	-	-
Missione 5: inclusione e coesione	1.307	332	13.226	223
Politiche per il lavoro (C1)	165	42	1.870	32
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (C2)	1.123	285	10.489	177
Interventi speciali per la coesione territoriale (C3)	20	5	887	15
Missione 6: salute	866	220	11.066	187
Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale (C1)	270	69	3.205	54
Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale (C2)	596	152	7.862	133
Totale	4.778	1.215	56.034	946

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei decreti di assegnazione, per la popolazione, Istat. Dati aggiornati al 17 ottobre 2022.
 (1) Le risorse del PNRR devono essere impiegate in un orizzonte temporale 2021-25; quelle del PNC non hanno un orizzonte temporale predefinito.

FONDI E PIL A sinistra la tabella mostra le risorse del PNRR e del PNC assegnate agli enti territoriali per missioni e componenti e, sotto, la tabella relativa all'andamento dell'economia pugliese [Fonte «L'economia della Puglia - Aggiornamento congiunturale» di Banca d'Italia sede di Bari]

Andamento dell'attività economica (1)
 (variazioni tendenziali trimestrali; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Infocamera-Movimprese e INPS.
 (1) Le stime dell'indicatore ITER della Puglia per gli anni fino al 2020 sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale annuale rilasciato dall'Istat nell'edizione dei Conti economici territoriali di ottobre 2021.



ANALISI
A sinistra: al centro il direttore della sede di Bari di Banca Italia Sergio Magarelli a destra Maurizio Lozzi, a sinistra Vincenzo Mariani
A destra: tabella sull'andamento dell'occupazione in Puglia [Fonte «L'economia della Puglia - Aggiornamento congiunturale» di Banca d'Italia sede di Bari]

Occupazione (1)
 (dati semestrali; indici: media 2019=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze lavoro (RFL).
 (1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova RFL che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro.

05386



SVILUPPO 05386

Operai al lavoro in un cantiere. L'edilizia grazie ai «bonus», è uno dei settori che ha avuto le migliori performance

Superbonus, via al confronto su transitorio e vecchi crediti

Sul tavolo. Primo incontro fra Leo e Ance: su scadenze e bonus incagliati soluzioni possibili in conversione del Dl o in legge di bilancio

Sul nuovo tetto al superbonus del 90%, introdotto venerdì scorso dal decreto Aiuti quater, nessun passo indietro del governo. Mentre per la gestione del periodo transitorio e sui crediti incagliati un'apertura al confronto è possibile. A dichiararlo è il viceministro all'Economia con delega alle Finanze, Maurizio Leo, che confrontandosi con la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, «ha ribadito la necessità di intervenire al più presto sui crediti incagliati, così come ribadito dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, soprattutto per tutelare, contribuenti e migliaia di imprese e di lavoratori del settore». È per questo che sul superbonus è stato avviato un «tavolo tecnico» che è «mirato a trovare una soluzione soprattutto per i crediti rimasti bloccati nei casetti fiscali», ha aggiunto Leo intervenendo a Sky Tg24 Economia, e aprendo alla proposta avanzata dall'Ance in-

ge di Bilancio, «là dove ha sottolineato ancora Leo, doversero essere necessarie nuove coperture».

Il punto di partenza del confronto tra governo, imprese e istituti di credito è la proposta recapitata nei giorni da Abi e Ance. In una lettera congiunta alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per richiamare l'attenzione sulla gravità della situazione nella quale si trovano, oramai da mesi, «migliaia di cittadini e imprese che hanno fatto affidamento su misure di incentivazione indirizzate verso l'efficiamento energetico esismico nonché per altre attività connesse al nostro patrimonio immobiliare».

In particolare, avevano scritto i presidenti Patuelli e Brancaccio, «occorre scongiurare al più presto una pesante crisi di liquidità per le imprese della filiera che rischia di condurre a gravi difficoltà a causa di crediti fiscali maturati e che in questo momento non è più possibile cedere, visti anche i limiti delle capienze fiscali». La richiesta di Abi e Ance era stata «una misura temporanea e di carattere straordinario» che consentisse agli intermediari di «ampliare la propria capacità di acquisto utilizzando una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24, compensandoli con i crediti da bonis ed il ceduti dalle imprese e acquisiti dagli intermediari».

Dopo quella lettera - datata 10 novembre - era intervenuta la drastica decisione del governo di cambiare strada con effetto pressoché immediato, e alle imprese così come alle banche non resta che dal tavolo tecnico scavalcare velocemente una proposta concreta soprattutto sui crediti incagliati. In attesa del tavolo tecnico in Parlamento l'opposizione e parte della maggioranza è già pronta a dare battaglia. Il rel. deputato 5 Stelle, Emiliano Fenu, ha chiesto con un'interrogazione al ministro Giorgetti, ricordando l'incidenza che il 10% ha avuto sul Pil (si veda anche il servizio in pagina), di conoscere l'impatto che il superbonus ha prodotto in termini di imposte dirette e indirette, da intervento e da consumo generato dai redditi prodotti, nonché in termini di entrate, in generale, a beneficio della Pubblica amministrazione.

—M. Mo.
—G. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

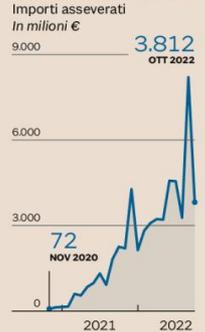
IMPATTO DEL SUPERBONUS

Contributo del Superbonus alla crescita del Pil*

	NADEF SETT 2020			AGGIORNAMENTO NADEF NOV 2022	
	2020	2021	2022	2022	2023
Pil a valore nominale Miliardi € correnti	1.660,6	1.782,1	1.896,2	1.903,3	1.990,0
Variazione a valori assoluti del Pil sull'anno precedente - Miliardi € correnti	-	121,5	114,1	121,2	87,0
Investimenti asseverati con il Superbonus*	1,0	16,0	47,0*	47,0	-
Investimenti realizzati nell'anno con il Superbonus (70%)	0,7	11,2	32,9	32,9	-
Investimenti asseverati nell'anno precedente realizzati nell'anno successivo grazie al Superbonus (30%)	-	0,3	4,8	4,8	14,1
Investimenti realizzati nell'anno con il Superbonus	-	11,5	37,7	37,7	-
% degli investimenti asseverati in Superbonus sul Pil	-	0,9	2,5	2,5	-
Incremento investimenti con il Superbonus sull'anno precedente - Miliardi €*	-	10,8	26,2	26,2	-
Contributo alla crescita del Pil del Superbonus - in %	-	8,9	23,0	21,6	-

(*) Proiezione Cresme degli investimenti a tutto il 2022, con la stima dei mesi di novembre e dicembre. Fonte: Cresme

ITALIA - IMPORTI DEGLI INTERVENTI ASSEVERATI NEI SINGOLI MESI IN AMBITO SUPER E COBONUS



Cresme: il superbonus ha contribuito per il 22% alla crescita del Pil totale nel 2022

La ricerca per Ance Roma

Lo studio fa giustizia delle polemiche dei mesi scorsi Ciucci: misura fondamentale

Giorgio Santilli

Gli investimenti in Superbonus hanno dato un contributo del 22% all'intera crescita del Pil nel 2022. Più di un quinto della crescita di quest'anno va cioè attribuito al Superbonus. È la conclusione cui giunge una ricerca svolta dal Cresme (Centro di ricerche economiche, sociologiche e di mercato per l'edilizia) per Ance Roma-Acer, l'associazione dei costruttori romani.

La ricerca del Cresme è un ulteriore contributo, stavolta indipendente, su una querelle - quella del contributo dell'edilizia e in particolare del Superbonus alla crescita del Pil - che era stato oggetto, nei mesi scorsi, di tensioni "interpretative" anche fra Ance e governo Draghi. Ma vediamo, numeri alla mano, il ragionamento svolto dal Cresme. Nel 2022 gli investimenti asseverati in Superbonus (quindi ammessi al finanziamento) sono stati pari a 47 miliardi, mentre quelli realizzati sono stati pari a 37,7 miliardi, derivanti dalla somma del 70% degli interventi asseverati nel 2022 (32,9 miliardi) e da un 30% residuo degli interventi asseverati nel 2021 (4,8 miliardi).

Gli investimenti asseverati pesano per il 2,5% sul Pil totale (1.896,2 miliardi in base alla Nadeff aggiornata), mentre quelli realizzati pesano per il 2 per cento. Ma il dato più rilevante, economicamente e politicamente, è appunto che rispetto agli investimenti realizzati in Superbonus nel 2021 (11,5 miliardi), l'incremento registrato nel 2022 è pari a 26,6 miliardi. Sono questi investimenti aggiuntivi a essere stati uno dei motori della crescita italiana di quest'anno. Per quanta parte? Per il 22% che si ottiene considerando questi 26,6 miliardi in rapporto al totale di 114,1 miliardi, vale a dire alla variazione del Pil fra il 2022 (1.896,2 miliardi appunto) e il 2021 (1.782,1 miliardi).

Il ragionamento è riassunto chiaramente nella tabella che pubblichiamo in alto in questa pagina. L'altro aspetto che rileva il Cresme è che gli investimenti in Superbonus «hanno generato il 22% della crescita dell'economia italiana e hanno lasciato al 2023 14 miliardi di euro di contributo alla crescita». È il trascinarsi della quota di investimenti asseverati che sarà realizzata il prossimo anno. Pur non considerando i nuovi investimenti che saranno asseverati costituisce già una quota consistente (il 16,1% della crescita del Pil che la Nadeff aggiornata prevede, per ora, in soli 87 miliardi (1.990 miliardi meno 1902,2 miliardi). Ovviamente la domanda che molti osservatori, interessati e non, si fanno è proprio che ne sarà della crescita se il motore dell'edilizia si fermerà o rallenterà bruscamente. Sia le previ-

sioni del Cresme sia quelle del Centro studi dell'Ance prevedono un forte effetto compensazione per il decollo degli investimenti del Pnrr ma vale la pena ricordare che è proprio il governo ad aver espresso perplessità sul rispetto dei tempi di preparazione agli investimenti (progettazioni, autorizzazioni, approvazioni, gare, aggiudicazioni e avvio dei cantieri) delle opere infrastrutturali del Pnrr, pur avendo garantito il massimo impegno al recupero dei ritardi (che per altro non sono stati ancora certificati e sono in corso di valutazione).

La corposa ricerca del Cresme per Acer valuta numerosi altri aspetti dell'impatto del Superbonus che saranno presentati dalla

stessa Acer nei prossimi giorni. Le due a maggior impatto sono il risparmio energetico e la riduzione di emissioni di Co2 da un lato e l'impatto sui conti pubblici dall'altro, considerando quegli effetti di crescita delle imposte derivanti dagli interventi che spesso il Mef trascura o considera in misura molto limitata. Senza trascurare l'impatto sull'occupazione - strettamente collegato a quella sul Pil - che il Cresme valuta complessivamente per il 2022 in 587.222 occupati di cui 311.098 direttamente nell'attività di riqualificazione edilizia.

Il commento del presidente di Ance Roma-Acer, Antonio Ciucci, si sofferma anche sugli aspetti ambientali dell'impatto prodotto dal Superbonus, ponendo il tema delle politiche per la sostenibilità del patrimonio edilizio che non possono venire meno. «Dal nostro studio - dice Ciucci - emerge quanto il Superbonus 110% sia stata una misura fondamentale: non solo per l'impatto sul sistema economico e sul Pil, ma anche per il raggiungimento dell'obiettivo della decarbonizzazione e sul fronte del risparmio energetico. Sono dati che invitano a riflettere sull'utilità di questa misura. Una sua rimodulazione, considerando anche il contributo dato alla crescita economica degli ultimi due anni - conclude Ciucci - deve necessariamente salvaguardare gli obiettivi dell'agenda per il clima, affinché si dia impulso e incentivazione alla sostenibilità dell'intero patrimonio edilizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si di Leo a valutare la proposta Ance-Abi di utilizzare i debiti fiscali raccolti con gli F24 per sbloccare i crediti

me all'Abi. «La loro proposta mi sembra ragionevole, ora bisognerà vedere le compatibilità finanziarie, quello che si può fare nell'assoluta rispetto dei conti pubblici». Sulle scadenze e il periodo transitorio, ha aggiunto il viceministro, «il confronto si può spostare in Parlamento. Sui condomini c'erano due elementi, la delibera sull'esecuzione dei lavori da adottare entro la data in entrata in vigore del decreto Aiuti quater (atteso in Gazzetta tra il 17 e il 18 novembre) e il 25 novembre per la Cilas». Il tema potrà anche essere affrontato nel tavolo, ma «come per le villette una boccata d'ossigeno è stata data, penso che anche quello delle nuove scadenze possa essere affrontato», ha assicurato Leo ai costruttori.

La soluzione, sia per le nuove scadenze del periodo transitorio, sia sulla possibilità di rimettere in moto reale la macchina dei crediti fiscali incagliati potrebbe arrivare, dunque, con la conversione in legge del decreto Aiuti quater o direttamente con la leg-



ANTONIO CIUCCI
Presidente Ance Roma-Acer, associazione dei costruttori romani



LORENZO BELLICINI
Direttore Cresme, Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato per l'edilizia

Logistica, filiera in allarme per l'aumento dei costi

Trasporto merci

Osservatorio Polimi: ricavi a quota 91,8 miliardi a fine anno (+2,8% sul 2021)

Ma energia e carburante rischiano di compromettere le prospettive per il 2023

Marco Morino

Mentre il mondo dell'autotrasporto merci rilancia l'allarme sugli aumenti incontrollati del prezzo del gasolio e Unatras (l'unione delle associazioni degli autotrasportatori) chiede un incontro urgente al neo ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, arriva il report annuale del Politecnico di Milano (Polimi) sulla logistica conto terzi, che getta un'ombra sulle prospettive 2023 del settore proprio per la forte crescita dei costi operativi.

Oggi, in un convegno a Milano con la business community, l'Osservatorio Contract Logistics del Politecnico presenta i nuovi dati sulla filiera, formata da circa 100mila imprese (molto spesso di ridotte dimensioni), di cui oltre il 90% attive nel trasporto merci su strada. In sintesi: la logistica, che durante la pandemia (anno 2020) ha svolto un ruolo determinante per la tenuta del sistema economico e sociale, garantendo le forniture sia dei generi di prima necessità (alimentari, farmaci) sia delle materie prime e dei semilavorati alle imprese, crescerà anche nel 2022.

Secondo le stime del Polimi, a fi-

ne anno il fatturato della logistica conto terzi in Italia, ovvero il cuore del sistema logistico, salirà a quota 91,8 miliardi di euro (+2,8% sul 2021). Ma il settore deve affrontare forti aumenti dei costi operativi, scarsità di capacità operativa nel trasporto e nei magazzini (mancanza di spazi su aerei, container e navi, carenza di autisti e addetti di magazzino, mancanza di spazi di stoccaggio e difficoltà a reperire le competenze), rallentamenti nelle supply chain (catene di fornitura) internazionali e criticità a reperire energia e combustibili, con un conseguente forte aumento dei costi di funzionamento delle filiere. Inoltre, la crescita del 2,8% stimata per il 2022 è solo nominale, perché l'inflazione porta una variazione negativa del fatturato in termini reali (-5,2%).

L'aumento dei costi

Sono soprattutto le prospettive per il 2023 a preoccupare gli analisti del



Mezzi pesanti. Tir in colonna

Politecnico. Nel settore della logistica, spiega il rapporto, si è assistito al forte aumento dei costi dei fattori produttivi nel 2021, che si è accentuato nel corso del 2022, in particolare per energia e carburanti, mentre sui noli internazionali è iniziata nella seconda parte dell'anno la tanto attesa discesa dei valori. Nel 2021, il costo del carburante (diesel) è aumentato del +13%, quello dell'energia elettrica del +13,5%, i canoni di locazione degli immobili sono tornati a correre (+3%), mentre sono proseguiti gli adeguamenti del costo lavoro previsti dal contratto nazionale del settore (circa +1,5% all'anno). Ma la vera emergenza è arrivata nel 2022, con l'energia elettrica, che ha più che raddoppiato il suo valore (+117%), mettendo in difficoltà le supply chain più energivore.

Un dato da tenere presente, soprattutto quando si parla di intermodalità, cioè forme di trasporto combinato (per esempio strada+ferrovia), è la centralità del trasporto su gomma nel nostro Paese. Una caratteristica fortemente legata alla capillarità della rete stradale e autostradale e alla distribuzione sul territorio delle attività produttive: oltre l'80% degli addetti alla manifattura in Italia lavora in uno stabilimento che si trova a meno di 20 chilometri dal casello autostradale più vicino. Oltre il 90% degli spostamenti di camion, inoltre, avviene con tragitti inferiori ai 300 chilometri, una distanza per la quale il trasporto ferroviario difficilmente è competitivo. Per tutte queste ragioni, il futuro della logistica in Italia coincide in buona parte con il futuro dell'autotrasporto.